

Borsa
+ 0,18%
Mib 1116
(+ 11,6% dal
2-1-1991)



Lira
Stabile
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In rialzo
(1.350,9 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Maxitratativa
Oggi vertice
tra ministri
da Martelli

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. È affidato all'incontro convocato per oggi alle 11,30 dal vicepresidente del consiglio Martelli, il compito di far ripartire la trattativa sul costo del lavoro. A palazzo Chigi si ritroveranno i ministri del Tesoro, Guido Carli, delle Finanze Rino Formica, del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, del Lavoro Franco Marini, dell'Industria Guido Bodrato e della Funzione Pubblica Remo Gaspari. Parleranno della situazione di stallo e, soprattutto, tenteranno di fissare, a breve termine, l'incontro collegiale tra Governo, Confindustria e sindacati. Così, almeno, nelle intenzioni dichiarate. Per domani resta convocato il consiglio di Gabinetto sulla riforma delle pensioni.

Ieri pomeriggio, invece, il ministro dell'Industria ha presentato alle parti sociali il documento del Governo sulla politica dei prezzi e delle tariffe. Lo stesso avevano fatto i sindacati il giorno precedente. Il Governo delinea una politica di adeguamenti tariffari più regolari, «raccontati al tasso di inflazione programmato, ma inferiori a questo, la differenza venendo data dagli incrementi di produttività». I sindacati si sono riservati di esprimere un giudizio compiuto nel tavolo generale.

Ma sul futuro della trattativa si incontrano ottimismo e pessimismo. È pessimista il numero due della Cgil che già rimanda ad ottobre la «politica dei redditi». In un'intervista pubblicata oggi sull'Avanti ripete che «il buon senso non sta prevalendo». Ottaviano Del Turco insiste sulle Rsu. Un accordo sulle rappresentanze unitarie di base rappresenterebbe, dice, un importante segnale di intesa tra le parti. Ha la stessa sensazione Raffaele Morese segretario generale aggiunto della Cisl che ritiene che la trattativa finirà per essere rinviata: «È sempre un danno perdere tempo - dice - ma i tempi realistici fanno pensare a ottobre». È pessimista il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta soprattutto a causa delle difficoltà che il Governo a definire una politica fiscale complessiva. Sulla struttura del costo del lavoro si ragiona ancora - sostiene Cipolletta - in termini congiunturali, cioè si delinea una politica dei due tempi tradizionale e inefficace per diminuire l'inflazione.

Non ha una migliore cera il segretario generale della Uil, il governo con la riunione di domani (oggi per chi legge, ndr.) - dice Giorgio Benvenuto - deve riprendere in mano con forza la trattativa che sembra dispersa come un fenomeno casuale. È una situazione impacciata oltre l'immaginabile. Ma il sindacato è indispensabile a risolvere riducendo salari e pensioni. «Chi prevedeva una trattativa rapida ha sbagliato di grosso - aggiunge il segretario confederale Cgil - il lavoro sarà lungo e difficile».

È invece ottimista il ministro della Funzione pubblica. «Stiamo andando bene - spiega lo stesso ministro Remo Gaspari - siamo in grado di chiudere anche in questa settimana». Secondo Gaspari, l'ostacolo è estremo. «Il problema - dice - è l'andamento complessivo della trattativa e i sindacati vogliono far camminare di pari passo tutti e quattro i tavoli». Più cauto il segretario confederale della Cgil Alfiere Grandi. I «rilevanti» presentati dal sindacato sono tre: innanzitutto la questione della dignità che il governo ha escluso dalla riforma mentre i sindacati ne chiedono il reinserimento; la seconda riguarda le riserve di legge che interessano l'organizzazione del lavoro e gli organici; la terza questione interessa la contrattazione articolata. Intanto lunedì sera (dalle 19 alle 22 circa) c'è stato un altro incontro riservato tra il ministro Marini e i firmatari dell'accordo del 6 luglio. Negli ambienti del ministero del Lavoro c'è un certo ottimismo, ma i sindacati sostengono che è mancato un «quadro generale». Mentre Martelli convoca i ministri, stamattina si riunisce anche l'assemblea dell'Intersind. Nel pomeriggio il direttivo della Confindustria e domani la sua giunta serviranno a capire ulteriormente le posizioni che stanno maturando tra gli industriali.

Ecco il disegno di legge che domani sarà in Consiglio di Gabinetto Riconfermata la prima bozza Marini con novità offerte ai sindacati

Resta obbligatorio il riposo a 65 anni ma flessibile, con delega al governo Sconti per i trentenni disoccupati e per chi svolge lavori usuranti

Così cambieranno le pensioni

Marini, fedele alla consegna, ha completato il disegno di legge per la riforma previdenziale che domani presenta al Consiglio di Gabinetto. Restano le misure della prima «bozza». Sui 65 anni per andare a riposo, non alla volontarietà chiesta dai sindacati; ma si ammette la flessibilità (part-time tra lavoro e pensione) che però è affidata, insieme ai fondi integrativi, alla delega al governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Aumento graduale dell'età pensionabile a 65 anni per tutti, estensione da 5 a 10 anni del periodo retributivo di riferimento per il calcolo della pensione, pensione di anzianità unificata gradualmente per tutti con 35 anni di contribuzione. Questi erano i punti principali del progetto di Franco Marini per la riforma previdenziale, e tali sono rimasti del disegno di legge che il ministro del Lavoro presenterà domani al Consiglio di Gabinetto. Pare che i 18 articoli che compongono il disegno di legge abbiano già avuto l'approvazione informale dei ministri finanziari; Carli compreso, rassegnato a digerire una gradualità che lo vedeva contrario, in cambio di un aumento dei contributi sui lavoratori dipendenti e autonomi da combinare nella prossima finanziaria. Comuni rispetto alla prima ipotesi ci sono alcune innovazioni, che descriviamo di seguito.

Riscatto dei periodi di disoccupazione. Chi entrerà tardi nel mondo del lavoro potrà riscattare fino a 5 anni contributivi, fra quelli non coperti da assicurazione nell'arco di tempo compreso fra i 20 e i 30 anni di età. Il meccanismo è uguale a quello in vigore per il corso di laurea, con il quale comunque non è cumulabile.

Lavori usuranti. I lavoratori dei settori usuranti possono chiedere un anticipo dell'età pensionabile fino a 5 anni. Inoltre, per loro è previsto che per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti (dopo l'entrata in vigore della legge) dà diritto all'attribuzione di due mesi di contribuzione figurativa utile ai fini pensionistici, fino ad un massimo di 60 mesi.

Malattia e infortunio. I periodi di malattia e di assenza dal lavoro per infortunio, per i quali i lavoratori ricevono una indennità economica, saranno riconosciuti come contributi figurativi.

Pensione minima per lunghe contribuzioni. Sarà pari almeno a 1,5 volte la pensione minima l'importo della pensione di quei lavoratori che abbiano una contribuzione di

40 o più anni. Questa misura riguarda parecchie migliaia di lavoratori, soprattutto del settore agricolo e bracciantile dove, nonostante il gran numero di anni di lavoro, la bassa retribuzione e, di conseguenza, la bassa contribuzione ha determinato un rendimento pensionistico esiguo.

Aliquote contributive. Saranno equiparate per tutti i lavoratori dipendenti, nella percentuale prevista per gli assicurati con l'Inps, che ora è del 7,54% della base retributiva imponibile. Nella prima bozza, Marini suggeriva un allineamento contributivo a questo livello, ma tutto dipende dagli aumenti annunciati dal ministro del Tesoro.

Perequazione automatica. Dal 1993 gli aumenti di perequazione automatica delle pensioni sono calcolati applicando la percentuale di variazione senza riduzioni sull'intero apporto del trattamento pensionistico. Ciò per evitare il ripetersi del fenomeno delle pensioni d'annata.

Aggiunto pensioni-salarie. L'articolo 16 del disegno di legge delega il governo ad emanare delle norme che aggancino le pensioni alla dinamica salariale di fatto: in pratica aumentando l'importo delle pensioni della stessa percentuale di aumento della retribuzione media (calcolata su tutte le retribuzioni pubbliche e private).

Pensionamento flessibile. L'articolo 17 delega al governo la disciplina d'un siste-

ma di pensionamento flessibile secondo tre criteri: devono essere destinati i lavoratori a cui manchino non più di 5 anni di contribuzione per la pensione di vecchiaia o con anzianità contributiva utile non inferiore ai 30 anni; trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, in misura non inferiore a 18 ore settimanali; corre-

sione di trattamenti pensionistici il cui importo, cumulato con la retribuzione, in ogni caso non determini un reddito complessivo superiore a quello corrispondente al lavoro prestato a tempo pieno.

Previdenza integrativa. Come nella bozza originaria, anche qui delega al governo per un provvedimento che preveda la possibilità di istituire

forme di previdenza integrativa mediante la contrattazione nazionale e aziendale, e con la creazione di soggetti giuridici. Le pensioni integrative potrebbero essere gestite autonomamente o in convenzione, sarebbero finanziate dai lavoratori e dalle aziende, anche attraverso l'impiego di una parte delle somme accantonate per la liquidazione.

Età pensionabile e metodi di calcolo. Con l'obiettivo di una graduale applicazione della nuova normativa, dall'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni sono esclusi gli uomini che hanno già compiuto 57 anni e le donne 52, e coloro che, entro il giugno 1993, raggiungeranno i requisiti per la pensione secondo le attuali norme. Sono esclusi anche quei lavoratori che abbiano già maturato il diritto ad andare in pensione secondo la normativa vigente (ad esempio statali con 20 anni di servizio, dipendenti enti locali con 25, ecc.). Per chi, invece, è alle soglie della pensione i nuovi limiti di età non scattano subito: per esempio, uno statale che nel 1993 avrà 18 anni di servizio potrà fruire della cosiddetta pensione baby (che si ottiene con 20 anni di lavoro) solo 3 anni e 8 mesi più tardi. Infatti, il numero degli anni che mancano ai 20 anni richiesti si moltiplica per un coefficiente matematico che varia a seconda dell'anzianità lavorativa. Il risultato rappresenta il periodo di tempo necessario per la pensione.

nessun Consiglio dei ministri è stato convocato, «il governo prenderà una decisione in base all'andamento dei lavori in aula». Fortemente contrario a tale ipotesi il Pds, intenzionato a chiedere una sospensiva: «Dopo quella finzione che è stato il dibattito alla commissione Bilancio - spiega il capogruppo Andrea Ceremica - ce n'è proprio bisogno; non è per fare dell'ostinazione, ma la manovra è uscita ampiamente modificata dal Senato, e servirebbe una relazione tecnica per certificare se le variazioni apportate assicurano lo stesso gettito previsto dal testo originale».

Per la verità qualche momento di dissenso su questo o quell'articolo del decreto c'è stato da parte di alcuni deputati della maggioranza - un emendamento sul porto di Napoli proposto dal Psi è stato respinto con appena due voti di scarto. «Continuiamo ad assistere a questo spettacolo indecoroso del gioco delle parti per cui qualcuno fa finta di dissociarsi», ha commentato il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco al termine dei lavori. Quando si è trattato di stringere, infatti, i deputati del-

la maggioranza hanno votato in modo più o meno compatto, rinunciando ai pochi emendamenti presentati; è il caso ad esempio del socialista Piro, che ha chiesto e ottenuto dal ministro del Tesoro - dopo un serrato patteggiamento - l'assicurazione che la competenza sulle procedure di privatizzazione di Imi e Credipov verrà estesa anche al suo compagno di partito Formica, ministro delle Finanze.

Nonostante questo però, il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:



Il ministro del Lavoro Franco Marini

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:



Il ministro del Lavoro Franco Marini

Scandalo Bcci
Un giallo la cifra del crack: 4 milioni di dollari?



Ha i contorni di un giallo lo scandalo della Bcci. Il quotidiano Wall Street Journal ha raddoppiato, rispetto alle indiscrezioni di lunedì, il passivo della banca, che sarebbe di oltre 4 miliardi di dollari. Ad Abu Dhabi c'è quindi una sorta di stato d'allerta finanziario sulla vicenda. Una delegazione degli uomini di partito è partita ieri per Londra. Ne fa parte un rappresentante del governo, un funzionario della Abu Dhabi Investment Authority ed uno della Banca centrale degli Emirati. Obiettivo ripristinare un «contatto» politico con il governo britannico piuttosto restio a farsi coinvolgere anche indirettamente dallo scandalo.

Adesso Moody's mette «sotto osservazione» il Credipov

L'«investors service» della società di valutazione dell'affidabilità «Moody's» potrebbe abbassare il voto attribuito al debito in valuta (circa 460 milioni di dollari) del Credipov, l'istituto di credito a medio termine di proprietà pubblica italiana. La Moody's ha precisato che saranno presi in esame l'«ambiente» economico in cui opera il Credipov e le prospettive del suo rapporto con lo stato italiano. Proprio pochi giorni fa la Moody's aveva abbassato il voto di affidabilità sull'indebitamento internazionale della Repubblica italiana.

Congressi Fiom Alla maggioranza il 67 per cento dei suffragi

Successo della mozione Trentin-Del Turco nei congressi dei metalmeccanici Cgil. I dati conclusivi, secondo fonti di agenzia, vedono il primato della maggioranza con il 67% dei consensi contro il 27% di «essere sindacato» mentre gli astenuti sono il 6%. A nome della mozione «Essere sindacato» il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, ha dichiarato che «un terzo dei voti ottenuti da «Essere sindacato» è comunque sufficiente per una svolta all'interno dell'organizzazione sindacale». Per Walter Cerfeda, socialista, è giunto invece il momento di «chiudere quel periodo» di ferocia divisione che ha dilaniato la Fiom in questi anni con l'unico risultato di indebolirla.

Esuberi Olivetti Raggiunta intesa tra azienda e sindacati

È stata raggiunta ieri un'intesa tra la Olivetti e i sindacati. Verrà applicato il piano concordato a gennaio e valido sino alla fine dell'anno e di Olivetti si ricomincerà a parlare nel febbraio 1991. Come richiesto dai sindacati e dal rappresentante del governo, dei 2.300 dipendenti in cassa integrazione, i 1.100 che ne hanno i requisiti si potranno andare anticipatamente in pensione mentre gli altri 1.200, dopo un periodo di riqualificazione e affiancamento, rientreranno in fabbrica. Come stabilito dalla recente normativa, l'azienda potrà fare ricorso alla cassa integrazione fino a 3.000 addetti. Da parte sindacale, sia pure con varie sfumature, c'è soddisfazione. Giorgio Cremaschi, della Fiom-Cgil, valuta positivamente sia il «rientro dei lavoratori dalla cassa integrazione», sia il blocco dei trasferimenti produttivi a Singapore. Roberto Di Maulo, della Uilm, osserva che «in questo modo si stacca la gestione dell'accordo del gennaio '91 dalle dichiarazioni di De Benedetti che avevano inquinato le prospettive dell'informatica nazionale». Per Luciano Scalia, della Fim-Cisl, «siamo riusciti a far applicare l'accordo contro il quale aveva lavorato l'ingegnere del vrea».

Trasporti, tregua difficile per il ministro Bernini

Tregua difficile per i trasporti. I sindacati confederali del settore, l'Fit-Fit-Uil, annunciano la possibile ripresa dell'iniziativa sindacale se il ministro Bernini non garantirà interventi efficaci per i contratti ancora aperti (controllori di volo e marittimi), e sulle vertenze dell'Alitalia e del trasporto pubblico locale. I tre sindacati chiedono anche un confronto col Cipet per ottenere nella prossima finanziaria «scritture selettive e intermedie» nella spesa, e i tempi rapidi per le riforme: Fs, porti, bus e metro, flotta, trasporto merci. Anche i Cobas dei macchinisti minacciano di attuare uno sciopero il 27 luglio, se il Comune di Galloni non verrà ricevuto da Bernini e Nacci allo scopo di estendere l'intesa sulla tutela legale dei ferrovieri raggiunta con Cgil Cisl Uil a una serie misure per la sicurezza. Peraltro i Cobas degli ufficiali delle navi traghetti delle Fs e gli assistenti dei controllori di volo hanno sospeso gli scioperi programmati per il 12 ed il 13. Intanto ieri la mediazione di Bernini per gli uomini radar ha ottenuto l'effetto di considerare «irrelevante» l'accordo separato dell'Anac con gli autisti Licia e Anpac, contro il quale si erano levati i sindacati confederali.

Bnl, utili in aumento Dal cda solidarietà a Cantoni

Buon inizio d'anno per la Banca nazionale del lavoro che nei primi cinque mesi dell'anno ha registrato un incremento di redditività del 30% sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente. A prendere atto dei «soddisfacenti» risultati è stato il consiglio di amministrazione dell'istituto riunitosi ieri sotto la presidenza di Giampiero Cantoni, per esaminare l'andamento della banca nei primi cinque mesi dell'anno. Nel contempo il consiglio ha manifestato «completa e convinta solidarietà a Giampiero Cantoni» rispetto alle voci di un possibile commissariamento dell'istituto.

FRANCO BRIZZO

Supera il primo scoglio la manovra dei telefonini

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La manovra dei telefonini viaggia verso la fiducia. Ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno dato via libera al decreto che oggi approda in aula. Sempre che si riesca a trovare uno spiraglio nell'ingorgatissimo calendario di Montecitorio. Il provvedimento è uscito dalle stanze delle commissioni così come vi era entrato, intanto. I partiti di governo hanno infatti opposto una serie di netti rifiuti alle proposte di modifica avanzate dalle opposizioni («maggioranza blindata», ha

commentato qualcuno) e un atteggiamento che ha contagiato lo stesso presidente della commissione Bilancio, il dc D'Acquisto, che a un certo punto della discussione ha addirittura proposto di respingere in blocco tutti gli emendamenti per garantire un iter più spedito al decreto. Ovviamente non è stato accettato, ma la mossa è indicativa del clima che si è ormai creato nella maggioranza, tutta tesa a superare l'approvazione della manovra entro venerdì prossimo. Quel giorno infatti il provvedimento dovrà ricevere l'ok

definitivo - e senza emendamenti - dalla Camera, pena il suo decadimento. Per la verità qualche momento di dissenso su questo o quell'articolo del decreto c'è stato da parte di alcuni deputati della maggioranza - un emendamento sul porto di Napoli proposto dal Psi è stato respinto con appena due voti di scarto. «Continuiamo ad assistere a questo spettacolo indecoroso del gioco delle parti per cui qualcuno fa finta di dissociarsi», ha commentato il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco al termine dei lavori. Quando si è trattato di stringere, infatti, i deputati del-

la maggioranza hanno votato in modo più o meno compatto, rinunciando ai pochi emendamenti presentati; è il caso ad esempio del socialista Piro, che ha chiesto e ottenuto dal ministro del Tesoro - dopo un serrato patteggiamento - l'assicurazione che la competenza sulle procedure di privatizzazione di Imi e Credipov verrà estesa anche al suo compagno di partito Formica, ministro delle Finanze.

Nonostante questo però, il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «frenata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

La rivista americana «Fortune» la colloca tra le prime venti società «globali»

Iri, Fiat ed Eni promosse a pieni voti danno la scalata alle classifiche mondiali

Le imprese di casa nostra sono in ascesa nella graduatoria dei colossi industriali dei cinque continenti. La buona novella viene da una classifica di Fortune che mette l'Iri, la Fiat e l'Eni rispettivamente al settimo, tredicesimo e diciottesimo posto tra le prime 500. Guida la graduatoria la General Motors. Una vera e propria squadriglia americana trascina tutte: su 500 ben 164 sono made in Usa.

ROMA. Dopo tante bocciature, una ventata d'ottimismo. Iri, Fiat ed Eni in ascesa nella graduatoria dei colossi industriali a livello mondiale. Sia i due enti delle Partecipazioni Statali, sia il gruppo guidato da Gianni Agnelli e Cesare Romiti hanno infatti scalato posizioni nella classifica '90 sulla base del fatturato, risultando fra le «top 20» del pianeta. Il verdetto è della rivista For-

dal quarto al secondo posto con un giro d'affari di 107,2 miliardi di dollari), Exxon, Ford, Ibm e Toyota.

E le imprese di casa nostra? Alle spalle dei colossi, ma non lontanissimo, fa apparizione non l'impresa privata, ma l'Iri, le cui vendite sono ammontate lo scorso anno a 61,4 miliardi di dollari, con utili di 0,9 miliardi. L'Istituto di via Veneto che conta 419.500 addetti, con una forza lavoro inferiore soltanto alle 760 mila unità della General Motors ha rosicchiato quattro posizioni, passando dall'undicesima alla settima piazza. Anche la casa automobilistica ha fatto strada. La Fiat ha recuperato due gradini (dal quindicesimo al tredicesimo), mentre l'Eni ha fatto il balzo più significativo (dal ventottesimo al diciottesimo posto). Il gruppo torinese entra in classi-

fica con un fatturato di 47,8 miliardi di dollari ed utili per 1,3 miliardi, mentre il «cane a sei zampe» esibisce vendite totali per 41,8 miliardi di dollari e profitti netti per 1,7 miliardi. Costruire auto, comunque, «porta bene». Tra le top 20, molte, sono case automobilistiche. Guerra di graduatorie tra riviste rivali. In un'altra classifica diffusa nei giorni scorsi da Forbes, la concorrenza di Fortune, la Fiat risulta al ventunesimo posto fra le imprese multinazionali non americane valutate sulla base di quattro diversi indicatori (fatturato, utili, patrimonio e valore di mercato). Sempre Forbes aveva compilato una classifica dei 100 maggiori gruppi stranieri operanti negli Usa, in cui il gruppo Ferruzzi-Montedison (con Himont, Central Soya ed altre so-

cietà) si conferma il primo degli Italiani ed occupa il trentottesimo posto assoluto.

Quanto alle «big 500» di Fortune, gli Stati Uniti vantano il maggior numero di presenze (164), seguiti da Giappone (111), Regno Unito (43), Francia e Germania (30), Svezia (17), Canada (12), Sud Corea e Svizzera (11) ed Australia (9). Insomma una vera e propria squadriglia americana che si conferma anche tra le «top 10». I colossi a stelle e strisce sono infatti sei: oltre alle citate la Mobil e la General Electric.

Dopo la classifica qualche cifra: complessivamente, le 500 maggiori imprese del mondo hanno registrato nel 1990 un fatturato di 5 trilioni di dollari, cioè 5 mila miliardi di dollari, in aumento del 10 per cento rispetto al 1989.



ISTITUTO TOGLIATTI

SEMINARIO NAZIONALE SULLACOMUNICAZIONE DEL PDS
Frattocchie, 16-17 luglio 1991

«COME COMUNICARE ALL'ESTERNO»

Partito e società: il Pds come «organizzazione di massa della comunicazione». Le strategie di informazione, di relazione, di immagine: dalla «Stampa e propaganda» al «Dipartimento comunicazione».

Dialogo e ascolto: come costruire l'interfaccia tra militanti e cittadini (strutture, mezzi, cultura politica).

La sezione: terminale sul territorio che fa opinione e favorisce l'adesione. Le Feste e il nuovo concetto di «socializzazione politica».

La campagna elettorale come «vita quotidiana» del partito.

«COME COMUNICARE ALL'INTERNO»

La comunicazione come «sistema nervoso» del nuovo partito, il partito come «sistema di interazione comunicativa».

Flussi di comunicazione verso gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori: strumenti, strategie, obiettivi.

Organizzazione e comunicazione: lavorare per progetti, progettare l'iniziativa politica. Lo stile di lavoro dei gruppi dirigenti: cultura politica e cultura comunicativa.

Il sistema informativo/archivio del nuovo partito come risorsa permanente.

Relatori: Vincenzo VITA, Antonio LONGO, Graziella PRIULLA, Giorgio GROSSI, Stefano DRAGHI, Francesco RICCIO, Claudia MANCINA.

Le adesioni al corso vanno confermate alla segreteria dell'Istituto
Fax e telefono 9358482 - 9356206